

*Un volume per i 60 anni dell'archeologo Filippo Coarelli,
grande studioso dei monumenti e dell'arte prenestina*

“Revixit ars”

"Revixit Ars. Arte e ideologia a Roma. Dai modelli ellenistici alla tradizione repubblicana" è il titolo di un volume che, in occasione dei sessanta anni dell'autore, Filippo Coarelli, raccoglie venti articoli, redatti in un arco di tempo di venticinque anni, ma legati da un'unica linea di ricerca: il problema dei rapporti tra la cultura artistica romana e quella greca nel periodo dell'espansione imperialistica di Roma, tra il IV e il I sec. a C.

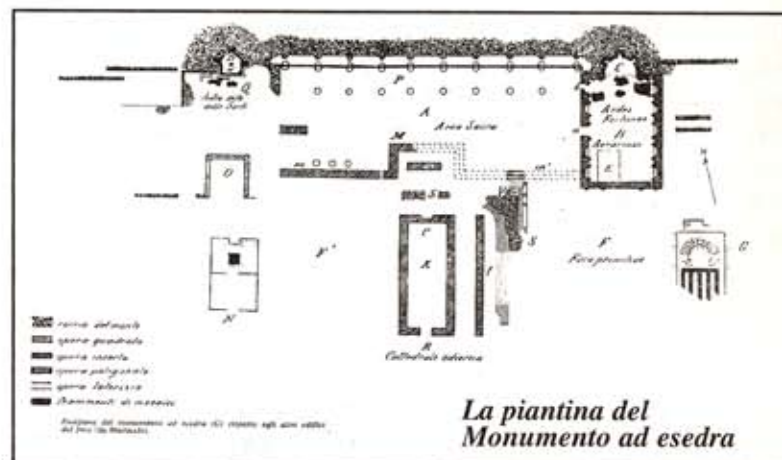
«La complessità del momento storico - scrive l'autore - richiede l'esame comparato di una serie di articolazioni funzionali e maestranze, tra arte antica e culture subalterne, tra centro e periferia. Emergono così e si precisano i contorni di un problema, essenziale per la comprensione non solo del mondo antico, ma anche della cultura europea moderna, sinteticamente definibile come l'ellenizzazione di Roma». Il volume, di ben 600 pagine, si chiude con

l'elenco di tutte le pubblicazioni di Filippo Coarelli dal 1961 al 1996, per un totale di 202. Dei venti articoli ben tre sono di argomento prenestino. Il primo "Il monumento di Verrio Flacco nel Foro di Preneste", pubblicato nel 1987 nella "Collana trentapagine" del Circolo Culturale "R. Simeoni". Esso era la risultanza di una conferenza tenuta a Palestrina nel 1985 dallo stesso Coarelli.

Lo studioso, con questo articolo, ha dimostrato che il basamento di un monumento a forma di esedra, messo in luce negli scavi eseguiti nel 1907 nell'attuale piazza Regina Margherita, era da collegare al monumento eretto a Verrio Flacco nel Foro di Preneste. Verrio Flacco fu l'autore dei Fasti prenestini, un calendario inciso su dodici lastre di marmo piatte inserite in un'esedra. Alla base di quest'ultima erano collocati quattro rilievi marmorei concavi che avevano tutti per soggetto la

generazione, la filiazione di animali. Il basamento dell'esedra, per Coarelli, era quello che sorreggeva i fasti prenestini e di fronte al quale c'era probabilmente la statua di Verrio Flacco.

Il secondo articolo "Munigua, Praeneste e Tibur. I modelli laziali di un municipio della Baetica", pubblicato su "Lucentum" 6, 1987 (1989). Esso ci parla dei legami tra Munigua, una città spagnola, e i santuari repubblicani del Lazio, in particolare Preneste e Tibur. Il tempio a terrazze di Munigua fu scoperto negli anni '50 e allo scavatore apparve subito la rassomiglianza col tempio della Fortuna prenestina: la stessa simmetria, le stesse rampe ascendenti laterali, lo stesso emiciclo con edificio terminale. L'ultimo articolo è "La pompé di Tolomeo Filadelfo e



*La piantina del
Monumento ad esedra*

il mosaico nilotico di Palestrina", pubblicato su "Ktema" 15, 1990. Coarelli, col suo studio, afferma che esiste un rapporto tra un testo di età ellenistica che descrive la processione (pompe) di Tolomeo Filadelfo re dell'Egitto, e il mosaico nilotico di Palestrina. Coarelli ha analizzato il testo di Callixeinos di Rodi e poi il mosaico.

Secondo lui, il mosaico è una allegoria dell'Egitto sotto il dominio dei Tolomei e riproduce alcuni momenti della grande parata militare che concludeva la cerimonia d'incoronazione di Tolomeo: un corteo che aveva ben 57.600 fanti, 23.200 cavalieri armati e tutta una serie di animali esotici.

Angelo Pinci